

# RECIPROCIÀ UOMO/DONNA

## Indicazioni per un'analisi sociologica della situazione in vista della coeducazione

Enrica ROSANNA

Tra le molte riflessioni sociologiche che si sono imposte ultimamente con urgenza nel campo educativo, quella riguardante i rapporti uomo/donna, educatori/educatrici, in vista della coeducazione è certamente una delle più stimolanti, anche se una delle più acerbe perché ancora tutta da sistematizzare. Nonostante questa situazione «allo stato nascente», il problema può essere affrontato con una certa serietà scientifica e si può tentare di offrire alcuni stimoli che aiutino a entrare «dentro» una problematica che tutti noi, donne e uomini, educatrici ed educatori, abbiamo vissuto o stiamo vivendo (= la memoria) con lo sguardo al futuro, alle giovani generazioni (= il progetto). Per questo contributo mi è sembrato importante scegliere l'ottica del «crocevia» tra passato e futuro perché noi adulti siamo responsabili del futuro dei nostri giovani, siamo consapevoli che il loro domani va scelto e costruito, anzi, la costruzione di questo domani non è per noi solo una responsabilità ma un dovere etico. Farò quindi in primo luogo «memoria» per mettere in luce le linee portanti di una storia che cercherò di rivisitare criticamente sia per denunciarne la ambiguità, i fallimenti, i contrasti, le rotture, sia per individuare e valorizzare i punti di arrivo, le conquiste e le prospettive. E tutto sarà portato avanti in vista dell'educazione e più specificamente della coeducazione.

Questa storia, che va sotto il nome di storia dell'emancipazione femminile, lancia infatti una sfida all'educazione, poiché rimette in discussione ruoli, comportamenti, situazioni ritenuti per secoli o maschili o femminili, e ripropone sul tappeto i problemi relativi all'identità maschile e femminile, la distinzione tra innato e acquisito, tra natura e cultura, ma lancia pure una sfida alla coeducazione, poiché — a mio avviso — per realizzare una coeducazione,

che superi qualitativamente l'esperienza di una semplice convivenza mista, è necessario che gli educatori e le educatrici abbiano maturato nella loro conoscenza, nella loro esperienza di vita, nelle loro relazioni, nelle istituzioni che gestiscono, nei progetti educativi che mettono in atto, la realtà della reciprocità.

Ci metteremo quindi sul crocevia da cui giunge il passato e da cui parte il futuro senza la pretesa di esaurire la discussione sul tema, ma prendendone in considerazione alcuni nodi per rispondere — anche se in maniera provvisoria — al seguente interrogativo: quali proposte di valori gli educatori, uomini e donne, fanno o dovrebbero fare con l'insegnamento, le strutture, la vita, le relazioni, ecc., alle giovani e ai giovani per aiutarli a realizzarsi pienamente come uomini e come donne capaci di operare insieme per il bene di tutti, capaci cioè, come buoni cristiani e onesti cittadini, di costruire una società a misura di persona?

Questo premesso, mi sembra importante evidenziare che per poter affrontare la questione uomo/donna, a partire dalla memoria, non possiamo che appellarci alla storia della donna e dei movimenti femminili, in quanto l'uomo, come tale, non è stato studiato in ambito sociologico se non in rapporto alla donna. La storia della donna è stata però purtroppo presentata sia negli studi sia dai movimenti, in particolare in quelli più vicini a noi nel tempo, soltanto, o soprattutto, come una storia di sofferenze e di oppressioni che hanno generato rivendicazioni e rivalse accentuatesi a partire dagli anni caldi del '68, anche se questa presentazione non corrisponde pienamente alla verità dei fatti.

Nonostante questa sfasatura, a un ventennio dall'esplosione del femminismo ribelle (quello di Simone de Beauvoir prima e di Betty Friedan dopo), possiamo oggi ridimensionare la croce di questa storia e vederne anche i lati più gaudiosi e fecondi, che ovviamente non sono mai mancati, non solo, ma possiamo soprattutto tentare di mettere in evidenza gli errori che i movimenti più estremisti hanno compiuto, ritardando la realizzazione di un'autentica reciprocità, perché orientati più a separare che a congiungere, più a dividere che a creare comunione, più a disgregare che a unire.

Tali movimenti, nati per emancipare o liberare o promuovere la donna, sono tutti partiti dalla presa di coscienza dell'inferiorità reale della condizione della donna e dalla denuncia di questa infe-

riorità per arrivare alla ricerca di una nuova identità femminile e di un nuovo ruolo della donna nella famiglia e nella società, ma non sono riusciti a raggiungere gli obiettivi che si erano prefissi, per i presupposti ideologici su cui si fondano e per le strategie di azione che hanno adottato. In concreto, le opzioni femministe centrate sulle richieste di *indipendenza assoluta* hanno portato a rotture e a rivendicazioni tra uomini e donne più che a confronti e composizioni; l'accentuazione esagerata della *solidarietà femminile* è spesso diventata espressione di separatismo, indicazione di ghetto e di chiusura, piuttosto che strumento di superamento dell'individualismo e della logica di parte o di classe; la sottolineatura indiscriminata dell'*uguaglianza* tra uomo e donna ha generato un'uniformità dannosa per la valorizzazione dello specifico della donna e dell'uomo; la richiesta di una *parità* senza distinzioni ha fatto perdere importanza a ogni stimolo di differenziazione nei compiti e nei ruoli; l'attenzione a un *politico* mal inteso ha ridotto il privato alla sfera del secondario e dell'intimistico; la valorizzazione eccessiva di alcuni *fatti emergenti* (le manifestazioni di piazza, le occupazioni dell'università o della fabbrica) ha fatto sì che si ignorasse la fecondità del quotidiano.

Questi errori, che hanno caratterizzato le punte più avanzate del movimento femminista, ma hanno coinvolto, in un modo o nell'altro, tutti i movimenti e le proposte, sono ben lungi dall'essere un ricordo e li ritroviamo ancora in agguato quando affrontiamo lo studio dei temi più ricorrenti nella problematica in questione (famiglia, scuola, chiesa, mass-media, lavoro) o quando ci addentriamo nell'esame dei filoni di pensiero (marxismo, liberalismo, personalismo) o negli obiettivi perseguiti (emancipazione, liberazione, promozione) o nei nodi problematici (maternità, sessualità, corporeità), e li ritroviamo fatti domanda o esperienza del mondo giovanile sia maschile che femminile. Per questo gli educatori debbono conoscerli a fondo, vagliarli, giudicarli, correggerli.

Partiamo allora dall'analisi della memoria sintetizzandola in tre momenti: emancipazione-liberazione, promozione-realizzazione, reciprocità, visti come momenti successivi, ma nello stesso tempo concomitanti, di una maturazione di pensiero e di realizzazioni concrete.

## 1. Il momento del contrasto e della divisione

La proposta di *emancipazione-liberazione*, avanzata principalmente dal femminismo che si ispira alla sinistra, affronta il problema dell'identità e dello *status* della donna nella società sottolineando fortemente la posizione di inferiorità e di emarginazione della donna rispetto all'uomo, sia nell'ambito familiare come in quello socio-politico, e conduce la sua battaglia a diversi livelli:

- la presa di coscienza (è il fattore indispensabile);
- la riflessione teorica (si costruisce a partire dall'esperienza e guida a sua volta l'esperienza);
- i movimenti (sono strumenti di lotta o gruppi di pressione).

Questa impostazione femminista si differenzia in correnti (moderate e di avanguardia), si ispira a matrici ideologiche diverse (marxismo, liberalismo, laicismo), porta avanti obiettivi (ristretti alla problematica della donna o allargati al cambiamento globale della società), ma, pur nel pluralismo delle sue espressioni e nella complessità della sua storia, è strettamente ancorata a una posizione di fondo condivisa: «donne contro uomini, quasi a rifarsi di una secolare, inconscia... ostilità di uomini contro donne» e a un obiettivo unico: liberare la donna dall'uomo e dalle strutture da lui create, in particolare la famiglia. Per questo, più che raggiungere accordi e composizioni, frantuma, rompe e divide; per questo, più che darci spunti validi per l'educazione, ci mette in guardia e ci stimola a conoscere e a vagliare criticamente le proposte offerte.

I *temi* su cui il femminismo dell'emancipazione e della liberazione concentra la sua attenzione e conduce le sue lotte sono, sul versante marxista, l'individuazione della classe femminile come classe oppressa, sul versante laicista-radical, l'individuazione delle situazioni di espropriazione della donna da parte dell'uomo. Il *metodo* di azione utilizzato è duplice: autocoscienza e separazione. Gli *obiettivi* sono sempre concentrati sulla riappropriazione di sé, in vista dell'emancipazione o della liberazione. Il *terreno* su cui si conduce la lotta è la mobilitazione di piazza, la mobilitazione delle donne, del maggior numero possibile di donne. I due *modi* prioritari della lotta sono il divorzio e l'aborto.

Come valutare queste posizioni estremiste, peraltro ancora presenti in nuclei della società attuale? Indubbiamente esse hanno lasciato — e continuano a creare — premesse non del tutto favore-

voli per l'instaurarsi della reciprocità uomo/donna, ma hanno anche generato, proprio per il loro carattere assolutistico, una critica interna agli stessi movimenti femministi che ha portato quasi automaticamente al ridimensionamento delle posizioni più radicali, salvo in gruppuscoli più di punta.

Nell'ambito dello stesso femminismo, infatti, anche a causa di una certa stanchezza prodotta da una lotta senza frontiere, è iniziata l'opposizione contro il metodo del separatismo (indicatore di questa autocritica è il libro di Betty Friedan: *La seconda fase*) e si è aperta la strada del confronto e del dialogo con l'uomo (come marito, partner, fratello, amico, padre), le sue istituzioni (famiglia, politica, economia, chiesa), il suo linguaggio (quello dei rapporti, delle decisioni, dell'amore); si è spostata la battaglia di piazza dentro le istituzioni pubbliche (scuola, partiti, sindacati, parlamento) e si sono creati spazi di azione intermedi aperti alle donne e da esse gestiti: consultori, quartieri, associazioni.

Inoltre, il confronto del femminismo con le altre realtà e opzioni sociali, in particolare con i movimenti di ispirazione cattolica, ha portato ad alcune conquiste valide ancor oggi per l'avvio della reciprocità:

— il ripensamento sul concetto di potere come diritto esclusivo dell'uomo e la messa in questione di situazioni concrete di potere maschilista non orientate alla promozione della persona e della comunità, situazioni che vanno messe in discussione e cambiate;

— l'affermazione di una uguaglianza fondamentale di dignità nell'uomo e nella donna (bando ai miti: il sesso debole, l'amore romantico, la bellezza o stupidità);

— il valore sociale e politico di tutte le scelte operate anche nell'ambito privato e di conseguenza il valore sociale e politico della storia della donna (il valore pubblico dell'educazione);

— il dovere per tutti di prendere coscienza dei condizionamenti e delle manipolazioni che mortificano l'uomo e la donna (in particolare quelli dei *mass media*);

— l'apertura al pluralismo delle opzioni e delle prospettive sia maschili come femminili e al dialogo tra categorie di persone.

È su queste conquiste che la questione femminile si è trovata spesso sulla lunghezza d'onda di quella giovanile, benché frange di giovani abbiano acriticamente accolto le posizioni estremiste. È allora su di esse che gli educatori e le educatrici sono invitati a ri-

flettere e a confrontarsi. Potrebbero per esempio interrogarsi su quali sono le opinioni giovanili riguardo ai modelli culturali maschili e femminili che escludono l'alternativa e la diversità, oppure sulla valutazione che i giovani danno del conflitto e sulla capacità che essi hanno di convivere con le situazioni di conflitto a micro e macro livello.

## 2. *Il momento della ricomposizione*

La proposta di *promozione-realizzazione*, chiamata anche neofemminismo e legata al femminismo più maturo e meno oltranzista, entra nella concorrenza delle diverse proposte del mondo femminile partendo da un'analisi critica delle radici dello stesso femminismo da cui ha avuto origine, dei suoi punti deboli e delle sue assolutizzazioni, e comincia a gettare ponti di ricomposizione tra uomini e donne, ma anche a creare punti di rottura nuovi (alla rottura procurata dall'aborto si contrappone la rottura dei movimenti per la vita, alla rottura con le istituzioni quella del risanamento morale delle stesse, e gli esempi potrebbero essere moltiplicati).

Tale proposta, anche se solo negli anni '70 si è codificata in movimenti, ha convissuto storicamente con la proposta di emancipazione-liberazione e ha permeato la mentalità di gruppi di donne, anche se in modo spesso elitario e sotterraneo.

Il suo volto o *identikit* contenutistico e metodologico può essere delineato utilizzando alcuni indicatori.

— Interlocutore (e avversario) della donna non è l'uomo, biologicamente e storicamente dato, ma sono le forme politiche, sociali, istituzionali di potere che hanno creato un'identità e un ruolo rigidi per l'uomo e per la donna, ruolo e identità che ovviamente non si possono cambiare *ipso facto* come si cambia un abito, perché il loro contenuto è penetrato profondamente nelle culture e nelle mentalità.

— La storia della donna va valorizzata per introdurre nel tessuto macro-sociale quei valori e quelle esperienze che le donne hanno vissuto nel micro-sociale (il privato è pubblico e il pubblico è personale), per introdurre nel produttivo (rendimento, efficienza, concorrenza) valori non produttivi (gratuità, complementarità, tolleranza). Va recuperato il ruolo povero che la donna ha giocato nella storia, perché questo ruolo fa parte della ricchezza che la donna può offrire al mondo attuale.

— La diversità — l'essere donna — non suppone aprioristicamente un maggiore e un minore e non può essere intesa come menomazione o superiorità, ma va piuttosto valorizzata come ricchezza. La diversità, o specificità, non è usata in senso rivendicativo, ma alternativo e propositivo.

— Urge recuperare un concetto maturo e completo di autonomia superando l'identificazione dell'autonomia col libero arbitrio e sganciando l'autonomia da una concezione di autosufficienza del soggetto.

— È importante prendere coscienza dell'esistenza di una alterità che va servita e non dominata; è importante valutare serenamente la specificità e le caratteristiche proprie e altrui superando un malinteso appiattimento e l'uniformizzazione delle doti, che porta a un progressivo impoverimento della persona e della comunità.

— Urge passare da una logica di contrapposizione e di rivendicazione a una logica di confronto e di dialogo che investa l'uomo e la donna e crei le condizioni per una nuova qualità della vita, per un cambiamento a favore di tutti; in altre parole, urge passare dalla logica della «liberazione da» alla logica della «liberazione per».

Anche questa proposta indubbiamente stimola gli educatori a interrogarsi: come accolgono i giovani e le giovani questa proposta? Quali incidenze essa esercita sul mondo giovanile maschile e femminile?

Ovviamente la collocazione giovanile non è sempre univoca, sia per la carenza di memoria storica, che sembra caratterizzare i giovani degli anni '80, sia per le notevoli differenze presenti nello stesso mondo giovanile; tuttavia sembra di poter individuare nelle esperienze e richieste giovanili a vari livelli alcune delle caratteristiche tipiche di questo ridimensionamento. Ne sottolineo le principali: la rivalutazione di alcuni valori (gratuità, pace, bellezza, diversità, esperienza); la rivendicazione di spazi e luoghi di convivenza accessibili a tutti e in cui tutti si sentano valorizzati per quello che sono; l'apprezzamento per il diverso, l'altro, il nuovo; la richiesta di autonomia; la volontà di comporre nella propria vita appartenenze differenti; la sottolineatura dei temi della corporeità e della soggettività; la ricerca di solidarietà, la ricerca di soluzioni alternative ai problemi.

Gli educatori dovrebbero prendere in considerazione queste con-

sonanze, meditarle da uomini e donne che hanno sofferto nella loro esperienza quotidiana la fatica e l'incertezza di queste problematiche, ma hanno anche raggiunto delle mète, delle certezze, per offrire ai giovani il meglio di quello che hanno conquistato e vanno conquistando, o vogliono conquistare, nel faticoso cammino di ogni giorno. È infatti importante che essi aiutino i giovani, non solo ad affrontare il problema uomo/donna nella linea della continuità con i punti di arrivo del passato, ma anche nella linea dell'innovazione, un'innovazione ancorata saldamente alle verità fondamentali dell'essere uomo.

### *3. Il momento del confronto e della collaborazione*

La fase della reciprocità, cioè il momento del confronto e della collaborazione, almeno da come appare dagli studi che ho esaminato e dalle proposte delle istituzioni e dei movimenti interessati al problema, è appena allo stato nascente e si va avviando in contrapposizione alle posizioni estremiste che non solo hanno scavato un fossato attorno al mondo maschile, ma hanno anche rotto e diviso dal di dentro il mondo femminile. L'intento fondamentale di questa proposta è quello di operare il ricupero dell'umano, dell'uomo e della donna, che insieme lavorano per la costruzione di una società diversa.

L'avvio sembra però piuttosto faticoso, soprattutto perché manca una presa di coscienza condivisa, perché la riflessione teorica in proposito è ancora agli inizi, perché i movimenti faticano ad accordarsi su posizioni di fondo.

Ciò nonostante, un avvio c'è e si stanno facendo strada varie riflessioni e prese di posizione che sembrano condividere soprattutto alcune opzioni: la necessità di passare dal femminismo dell'uguaglianza al femminismo della differenza, l'urgenza di ricomporre l'uguaglianza e la diversità per fare sintesi, nella convinzione che l'uomo e la donna possono tessere la trama di una società diversa soltanto insieme.

Sono queste opzioni che, vissute come momenti successivi di un processo, dovrebbero condurre alla valorizzazione della reciprocità.

In proposito possiamo interrogarci: quali sono i lineamenti peculiari di questa reciprocità che emergono dagli studi e dalle indicazioni delle istituzioni che si interessano della problematica della

donna nella società attuale? Tali lineamenti sembrano essere quelli qui sotto elencati.

— Critica a un concetto di uguaglianza che fa dimenticare la fecondità della diversità, ma critica anche a un concetto di complementarità che rischia di non salvaguardare a sufficienza la pienezza dell'autonomia della persona in quanto tale, per valorizzare il concetto di reciprocità che pone l'uomo e la donna, in quanto persone, veramente sullo stesso piano e li impegna entrambi a diventare se stessi assumendosi le responsabilità della propria diversità.

— Rinuncia a parlare di donne e di uomini per parlare da donne e da uomini dei problemi che interessano tutti. Abbandono di privilegi veri o presunti, messa da parte di sensi di inferiorità o di superiorità, per impegnarsi insieme con responsabilità per un progetto comune che scavalchi gli orizzonti del proprio io individuale e di gruppo.

— Valorizzazione della realtà umana complessiva dell'uomo e della donna, e non solo dei singoli ruoli, per costruire una nuova cultura dell'umano comprensiva del maschile e del femminile, cioè una cultura in cui si accolga e si valorizzi la diversità, senza farsi diversi, una cultura in cui si scopre la solidarietà di fondo che ci lega tutti come persone e ci rende capaci di farci prossimo.

— Ricerca del tipo di spazio e di intervento da affidare a uomini e donne nelle istituzioni a vari livelli, perché entrambi possano portare in esse il contributo della loro uguaglianza e della loro diversità per il bene comune, nella consapevolezza che l'impegno che è richiesto dalla società attuale è sì specifico e particolare ma è anche comune e reciproco. Ricerca dei cambiamenti che la reciprocità realizzata potrebbe o dovrebbe introdurre nelle relazioni, nelle strutture, nella comunicazione, perché non si continui a far funzionare strutture, o a valorizzare relazioni o comunicazioni disfunzionali alla maturazione della reciprocità.

— Riconciliazione con la propria identità di uomini e di donne per possedersi e dare tutto di sé per un progetto comune. Non si tratta infatti di negare una specificità o una diversità, ma di viverla con consapevolezza e con spirito critico, mettendola a disposizione per la maturazione di tutti.

— Riconoscere che l'essere uomo e donna, come l'essere padre o madre, è un dono, ma è anche un progetto e un impegno che va assunto e realizzato giorno per giorno.

— Riscoperta di alcune dimensioni di fondo che caratterizzano sia l'uomo che la donna: il bisogno di felicità, di armonia, di amore, di collaborazione, per impegnarsi a viverle nel quotidiano in tutti gli ambiti e a tutti i livelli in cui si è chiamati a operare.

— Valorizzazione della famiglia come luogo ottimale per la *vivencia* della reciprocità a livello intergenerazionale e di coppia, in collaborazione con le altre agenzie educative. Vivere la reciprocità per trasmetterla; vivere sempre più pienamente e responsabilmente la reciprocità per aiutare le giovani generazioni ad accoglierla come uno dei valori portanti della società.

Quanto messo in evidenza fin qui stimola gli educatori a ripensare ai contenuti della proposta di reciprocità in rapporto al mondo giovanile. I giovani, infatti, sono consonanti con le idee di fondo della reciprocità sotto molti punti di vista: la valorizzazione del diverso, fino alle forme estreme di devianza; l'impegno per proporre valori che scavalcano l'interesse individualistico: la pace, il disarmo, la protezione della natura; la valorizzazione del quotidiano e del feriale; la contestazione delle istituzioni che non realizzano pienamente e responsabilmente i propri fini; il coinvolgimento in una pluralità di appartenenze; il ricupero delle relazioni di amicizia, della solidarietà, del dialogo, della tolleranza; la ricerca della felicità; la tensione verso l'utopia. Tutte queste consonanze sono allora per gli educatori una sfida a incarnare in strutture, esperienze, prassi quotidiana, gli imperativi della reciprocità; a vincere tutti i modelli maschili o femminili che imprigionano l'uomo o la donna spegnendo ogni alternativa o diversità; a impostare progetti precisi di educazione e di coeducazione.

Fin qui la memoria. Faccio ora un ultimo passo, indicando quelle che — a mio avviso — sono le sfide che la memoria lancia all'educazione e alla coeducazione, cioè tentando di individuare i livelli concreti a cui si gioca la domanda/risposta di reciprocità, le strade da privilegiare in ambito di formazione permanente, perché gli adulti maturino nella reciprocità, e in ambito educativo, perché i giovani siano formati alla reciprocità.

Tenendo conto delle conquiste della memoria e degli àmbiti in cui tali conquiste si sono realizzate, mi sembra di dover recuperare — tra le molte strade possibili — in modo prioritario le seguenti: formarsi e educare alla capacità critica, formarsi e educare alla capacità decisionale, formarsi e educare alla capacità operativa.

### *La sfida della capacità critica*

L'acquisizione della capacità critica per maturare nella propria vita l'esperienza della reciprocità implica, sia per gli educatori sia per i giovani, voler:

— conoscere la storia che ha portato all'anelito della reciprocità, tenendo presente che siamo i figli di qualcuno e i padri e le madri di qualcun altro;

— conoscere l'anima della storia dei rapporti uomo/donna, ma non puramente in senso razionale, bensì — oserei dire — in senso biblico-esperienziale;

— confrontare la memoria con la propria esperienza personale di uomini e di donne, di educatori e di educatrici, per scoprire nella propria vita le vestigia di una reciprocità vissuta e ricercata continuamente e appassionatamente;

— vincere gli stereotipi assimilati nella socializzazione in modo automatico, per aprirsi liberamente all'altro, al diverso, al nuovo e assumersi la responsabilità della diversità e dell'uguaglianza;

— lottare contro ogni analfabetismo di potere, di linguaggio, di esperienza, di vissuto, e collocarsi in una permanente dimensione educativa e formativa, sfruttando tutte le occasioni per capire di più, per conoscere di più.

### *La sfida della capacità decisionale*

L'acquisizione della capacità decisionale suppone, oltre a quanto già detto per la capacità critica, ciò che segue:

— rifiutare di decidere per gli altri, cioè di utilizzare mezzi e proposte che rendano gli altri passivi, a qualunque livello e nei riguardi di qualsiasi persona;

— partecipare responsabilmente alla gestione di tutti gli organismi che si definiscono partecipativi e valorizzare tutti gli spazi aperti per poter partecipare; creare strutture in cui sia evidente la riconciliazione uomo/donna, in cui la reciprocità sia un dato di fatto;

— problematizzare i tradizionali ruoli maschili e femminili rigidi e fissi che sono stati tramandati dalla storia e affrontare il diverso (sia esso l'uomo o la donna), vincendo la comodità di stare in un ruolo predeterminato e ponendo le basi di una ricerca e di una revisione delle condizioni dell'uomo e della donna;

— provocare nell'altro il ripensamento, la discussione, il confronto, facendolo uscire dalla sicurezza di un ruolo attribuitogli pacificamente e da lui accettato acriticamente.

### *La sfida della capacità operativa*

L'acquisizione della capacità operativa implica infine l'impegno di:

— rendersi protagonisti della propria storia personale e collettiva, del proprio essere prima che del proprio fare;

— essere disponibili ad assumere responsabilità, a condividere, a confrontarsi, ad accogliere la pluralità dei linguaggi maschili, femminili, giovanili; la pluralità dei linguaggi della sfera decisionale, dell'ambito scientifico, tecnico;

— saper trasferire nel quotidiano quel che si è conosciuto e capito, saper intervenire per correggere, sfatare stereotipi, elaborare linguaggi;

— creare possibilità per veicolare nuovi valori, per far maturare esperienze, per dialogare, per confrontarsi, per testimoniare le proprie convinzioni;

— confrontarsi con le istituzioni (famiglia, chiesa, scuola) con spirito critico e con amore alla verità per renderle sempre più capaci di accogliere e di servire uomini e donne senza pregiudizi e preclusioni.

Concludo, sintetizzando quella che — a mio avviso — è la duplice urgenza di fondo che scaturisce da questa sintetica carrellata: si tratta di puntare sull'educazione alla reciprocità e sulla formazione permanente alla reciprocità. Si tratta cioè, per utilizzare le parole di san Francesco di Assisi, patrono di ogni riconciliazione, «di contribuire a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace» tra uomo e donna.